

Latino o cirillico? Le proposte di un alfabeto misto nelle visioni di unità jugoslava del periodo interbellico

Giustina Selvelli
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper discusses the context of script choice (Latin and Cyrillic) in the Kingdom of Yugoslavia in the late 1920s and early 1930s, focusing on bialphabetism and biliteracy as official policies of the country. I place the topic in the framework of Latinization in the inter-war period and examine three texts by Yugoslav authors that propose a 'hybrid' writing system containing the characters of both alphabets as a solution to digraphia. It then explores some reactions to such proposals, including the one of Aleksander Belić. The article is based on the analysis of previously unknown sources found in the Matica Srpska Library in Novi Sad.

Keywords Digraphia. Yugoslav alphabet. Cyrillic script. Latin script. Kingdom of Yugoslavia.

Sommario 1 Introduzione: il serbo-croato in due alfabeti: digrafia, bialfabetismo e bialfabetizzazione. – 2 Il contesto di latinizzazione del primo dopoguerra. – 3 Le prime proposte di 'sistema misto' apparse sulla rivista *Život i rad*. – 4 L'alfabeto jugoslavo di Pavle Ž. Radivojević. – 5 Alcune reazioni alle proposte della nuova scrittura mista: Arandelović e Belić. – 6 La reazione di Danilo A. Živaljević e l'applicazione pratica delle proposte di scrittura. – 7 Valutazione critica. – 8 Conclusioni.



Peer review

| | |
|-----------|------------|
| Submitted | 2021-11-02 |
| Accepted | 2021-12-09 |
| Published | 2020-12-21 |

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Selvelli, S. (2021). "Latino o cirillico? Le proposte di un alfabeto misto nelle visioni di unità jugoslava del periodo interbellico". *Balcania et Slavia*, 1(2), 1-20.

1 Introduzione: il serbo-croato in due alfabeti: digrafia, bialfabetismo e bialfabetizzazione

All'interno del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, poi Regno di Jugoslavia (1918-41), così come nella Jugoslavia socialista, i fattori 'scismatici' più salienti a livello linguistico erano incarnati dalle varianti ekava/ijekava della lingua serbo-croata così come dalla compresenza dell'alfabeto latino e cirillico. Entrambi questi aspetti giocarono un ruolo significativo nei dibattiti tra quelle che potrebbero essere descritte come due fazioni opposte: quella più nazionalista, che impiegava questi elementi per enfatizzare la diversità e l'incompatibilità fra serbi e croati, e quella 'pro-unitaria' (linguisticamente, politicamente e culturalmente), che spesso si scontrava con tali elementi della lingua, percependoli come un ostacolo alla realizzazione dei suoi ideali unificanti. In una certa misura, queste divisioni e antagonismi permasero attivi fino alla fine della Jugoslavia (e oltre).

In seguito alla fine della Prima guerra mondiale, nel contesto sociopolitico successivo alla creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, la questione dell'alfabeto cominciò a porsi per la prima volta a livello istituzionale nella nuova entità statale comune. Il risultato fu la formalizzazione di una condizione di digrafia sincronica (*synchronic digraphia*, si veda Dale 1980, 5)¹ che era già stata definita nella Dichiarazione di Corfù del 1917. Come primo passo ufficiale verso l'istituzione dello Stato comune, la dichiarazione affermava infatti che l'alfabeto cirillico e quello latino erano uguali davanti alla legge (cf. Krfska Deklaracija 1917).²

Tuttavia, tale riconoscimento non bastò a placare i dibattiti relativi alle questioni di scrittura; in particolare, si discusse molto sulla situazione di digrafia o 'bialfabetismo', definita con il termine di *dvoazbučnost* (Bugarski 1997, 38, 91) in serbo-croato, così come sulla situazione di 'bialfabetizzazione' ('biliteracy' in inglese, si veda Bunčić 2016, 68), termine che qui utilizzo per descrivere la situazione in cui entrambi gli alfabeti sono usati in modo intercambiabile da una o più parti. Questa era infatti la situazione originariamente prevista nel nuovo Regno, che poi persistette in una certa misura nella Seconda Jugoslavia, e che è tuttora attuale nella Repubblica di Serbia.

Nel 1929, il regime del re Aleksandar (la cosiddetta *Šestojanuarska diktatura*, stabilitasi in quell'anno) confermò per legge l'eguale sta-

¹ In tempi più recenti, oltre al termine *digraphia*, i termini inglesi *biscriptality* (Bunčić 2016) e *biscriptalism* (si vedano Greenberg 2004, 41; Feldman, Barac-Cikoja 1996) sono emersi per descrivere lo stesso fenomeno, e sono oggi molto più utilizzati.

² Si veda il 6° principio: «Entrambi gli alfabeti, cirillico e latino, sono completamente uguali e ognuno è libero di usarli in tutto il Regno. Tutte le autorità statali e di autogoverno hanno l'obbligo e il diritto di utilizzare entrambi gli alfabeti, secondo la volontà dei cittadini» (Krfska deklaracija, *Srpske Novine*, 83, Beograd, 13 luglio 1917).

tus di latino e cirillico attraverso la pubblicazione delle *Istruzioni ortografiche per tutte le scuole primarie, secondarie e professionali nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni*,³ che prevedevano l'obbligo di imparare entrambi i sistemi di scrittura a partire dalla terza classe della scuola primaria (Pravopisno upustvo 1929), sostenendo così il bialfabetismo come pratica prioritaria. Tuttavia, l'imposizione di tale obbligatorietà non era vista da tutti in maniera favorevole; infatti, oltre all'idea di bialfabetizzazione, tre principali ideologie di scrittura stavano prendendo forma in quegli anni.

La prima era sostenuta da coloro che consideravano il cirillico un impedimento al raggiungimento di una vera unificazione nazionale, in linea con le tendenze ideologiche di latinizzazione attive negli altri stati balcanici (Selvelli 2018), così come nel più ampio spazio eurasiatico.

Nel 1914, infatti, Jovan Skerlić, eminente critico letterario serbo, espresse la volontà di trovare una soluzione compromesso che avvicinasse maggiormente serbi e croati sul piano linguistico, incoraggiando un famoso dibattito che coinvolse diversi intellettuali (Banac 1984, 211). Secondo Skerlić, era opportuno che i serbi abbandonassero l'alfabeto cirillico nel contesto di utilizzo pubblico, e che i croati adottassero la variante *ekava* della pronuncia al posto di quella *ijekava*: in tal modo il serbo-croato sarebbe diventato una lingua propriamente unificata (Skerlić 1914). Tuttavia, sia la morte prematura di Skerlić nel 1914 che lo scoppio della Prima guerra mondiale di poco successiva interruppero il dibattito, che venne ripreso solo dopo la fine del conflitto.

A quanto pare, il cirillico era considerato un problema anche dallo stesso Re Aleksandar, il quale aveva previsto l'abolizione di questo sistema di scrittura nell'interesse dello jugoslavismo⁴ (Stefanović 2015, 112), un piano che tuttavia non venne mai implementato.

La seconda ideologia di scrittura corrispondeva all'opinione di studiosi (prevalentemente di origine serba) di introdurre l'alfabeto cirillico come sistema di scrittura esclusivo in tutti i territori del Regno di Jugoslavia, sottolineando il suo valore per la storia culturale slava, e legittimandone l'autorevolezza anche attraverso l'opera di riforma ortografica realizzata dal filologo Vuk Stefanović Karadžić un centinaio di anni prima.

In aggiunta a queste principali correnti, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, si sviluppò un'ulteriore ideologia di scrittura che, seppure marginale, si presentava come molto singolare. Questa era sostenuta da coloro che affermavano la necessità di svi-

³ Il *Pravopisno upustvo za sve osnovne, srednje i stručne škole u kraljevini SHS*.

⁴ A quanto pare, l'opinione dell'eminente linguista Aleksandar Belić aveva fatto desistere il re dal realizzare tale progetto (si veda Stefanović 2015, 5).

luppare un nuovo alfabeto costituito da una combinazione di caratteri dell'alfabeto cirillico e latino. Partiremo ora dalla descrizione del contesto ideologico di latinizzazione per poi dedicare uno spazio speciale all'ultimo filone ideologico, quello a supporto del cosiddetto 'alfabeto jugoslavo'.

2 Il contesto di latinizzazione del primo dopoguerra

Come attestazione dell'influenza degli ideali di unificazione alfabetica a livello globale nel periodo interbellico, è essenziale menzionare l'importante lavoro della Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale. Nel 1929, questo organismo della Società delle Nazioni decise di intraprendere uno studio scientifico sulla possibilità di promuovere l'uso dei caratteri latini in tutto il mondo per poter pervenire a una migliore comprensione e comunicazione reciproche tra i vari stati, soprattutto fra il mondo occidentale e l'Asia (Société des Nations 1934). La Commissione inaugurò le sue attività in un momento in cui in molti paesi dell'ampio spazio eurasiatico si affermava un diffuso ottimismo su un possibile cambiamento in ambito grafico in questa direzione, incoraggiato dai casi di successo di riforme dell'alfabeto come quella turca e da quelle che erano in corso presso vari popoli dell'Unione Sovietica, così come dallo sviluppo di schemi di trascrizione in caratteri latini per le lingue cinese e giapponese. Cinque anni dopo, nel 1934, la Commissione pubblicò il rapporto sullo stato della latinizzazione in diversi paesi del mondo intitolato *L'adoption universelle des caractères latins*, contenente esempi di riforme già realizzate oppure considerate imminenti o possibili. Nella sua introduzione al volume, il linguista danese Otto Jespersen sosteneva come, malgrado le sue imperfezioni e difetti, l'alfabeto latino fosse l'unico di cui si potesse raccomandare l'adozione universale, in virtù della maggiore chiarezza dei suoi caratteri nelle pratiche di lettura e scrittura e la sua maggiore idoneità alla stampa rispetto ad altri sistemi di scrittura. La ragione più decisiva per la sua 'universalizzazione', tuttavia, era il fatto che l'uso di tale alfabeto risultava essere una pratica saldamente consolidata in Occidente, nei paesi «più importanti per l'intera civiltà mondiale»⁵ (Jespersen 1934, 13). Jespersen sosteneva tale riforma sulla base di una sorta di idealismo, affermando inoltre il seguente:

Non vi è dubbio che la cooperazione intellettuale in tutto il mondo civilizzato verrebbe estremamente facilitata se lo stesso sistema di scrittura venisse impiegato ovunque; la varietà di alfabeti

⁵ Una visione che oggi appare pregiudicata da un alto grado di eurocentrismo.

in uso è infatti uno dei maggiori ostacoli alla riconciliazione tra le nazioni e le razze.⁶ (13)

Il linguista denunciava inoltre le forze che si opponevano a tale riforma alfabetica nei paesi che possedevano un sistema di scrittura diverso da quello su base latina: queste si nutrivano non solo di un conservatorismo «fortemente radicato nella natura umana» ma anche del nazionalismo che rifiutava di adottare un alfabeto «preso in prestito» da un'altra nazione (13). In tale contesto, il linguista citava il caso della Jugoslavia, dove si poteva osservare lo 'strano spettacolo' di una popolazione scissa in due sfere religiose facenti uso di due sistemi di scrittura distinti per trascrivere quella che «in realtà era la stessa lingua» (13). Jespersen traeva paragoni fra il caso jugoslavo e quello indiano, dove la lingua indostana era divisa nella sua forma maomettana, cioè l'urdu, e quella brahmanica, l'hindi, utilizzando due alfabeti distinti: quello su base araba e quello su base devanagari.⁷

Nello stesso volume, alla sezione dei rapporti sullo stato della latinizzazione in alcuni paesi europei e asiatici, troviamo anche un breve testo sulla Jugoslavia, estratto da una lettera del linguista e slavista francese André Vaillant, datata 14 aprile 1934. Qui, lo studioso sosteneva che «l'esistenza dei due alfabeti in Jugoslavia è impraticabile e tutti ne soffrono gli effetti, soprattutto perché questi due alfabeti sono quasi identici nella forma di alcune lettere» (Vaillant 1934, 184). Lo studioso ricordava anche i tentativi compiuti in Serbia prima della guerra per rimediare a questa situazione (riferendosi, anche se non esplicitamente, a Jovan Skerlić), attraverso la proposta di adottare la *latinica* croata come sistema di scrittura esclusivo. A questo proposito, tuttavia, Vaillant rimarcava come l'opinione pubblica serba non sembrasse affatto pronta ad abbandonare l'alfabeto cirillico. Ciò appare infatti evidente da una serie di articoli pubblicati in alcuni influenti giornali in quegli anni, tra cui il *Letopis Matice Srpske* di Novi Sad, che testimoniano gli sforzi paralleli di importanti intellettuali serbi per difendere l'alfabeto cirillico (si veda ad esempio Stošić 1931). La questione si era leggermente sviluppata

⁶ Se non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'Autrice.

⁷ Collin (2011, 40) ha affermato come la condizione di digrafia si verifichi generalmente nei contesti in cui una comunità linguistica appare divisa tra due diverse identità religiose o tra due identità nazionali in conflitto fra di loro: secondo l'autore, si tratterebbe quindi di un fenomeno foriero di profonde conseguenze politiche. Lo studioso R.D. King ha inoltre affermato che «la digrafia è generalmente un segno esteriore e visibile dell'odio etnico o religioso» (2001, 44), considerazione che appare decisamente controversa, dal momento che, nel corso dei secoli, sui territori balcanici sono coesistiti non due, ma addirittura quattro o più diversi sistemi di scrittura (se includiamo il glagolitico, la *arabica* e l'alfabeto *bosančica*, o *hrvatska ćirilica*) per trascrivere varianti della stessa lingua, senza che ciò generasse problemi di tolleranza a livello etnico o religioso.

in tale direzione «in virtù dei contatti più stretti tra serbi e jugoslavi nelle province occidentali» (Vaillant 1934, 184). Lo studioso francese ricordava inoltre la propensione del re Aleksandar a imporre un unico alfabeto, quello latino:

A un certo punto la dittatura aveva annunciato un progetto di unificazione dei due alfabeti, chiaramente a vantaggio dell'alfabeto latino, ma sembra che si sia ritirato di fronte alle difficoltà nell'implementazione di questo progetto così radicale. (184)

Il problema, insomma, risultava essere di natura sia politica che religiosa: si trattava certamente di una sfida complessa.

3 Le prima proposte di 'sistema misto' apparse sulla rivista *Život i rad*

La situazione descritta dal linguista Otto Jespersen in riferimento alla lingua serbo-croata era rappresentativa della condizione di 'digrafia sincronica' alla quale lo studioso vedeva rimedio solo nell'adozione esclusiva dell'alfabeto latino. Come notato sopra, la politica alfabetica adottata nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e più tardi nel Regno di Jugoslavia (con l'eccezione dell'idea di breve durata del re Aleksandar di eliminare il cirillico), sembrava invece molto più mirata a creare una forma di 'bifabetizzazione' statale, attraverso la quale ciascun cittadino sarebbe stato in grado di scrivere e leggere entrambi gli alfabeti.⁸

In quegli anni, tuttavia, vi fu anche chi, nella visione di una politica di alfabetizzazione unificante a supporto del nuovo stato comune, si spinse al punto di elaborare una particolare proposta di 'sistema misto', fatto rarissimo se non unico nella storia dei sistemi di scrittura. Armando Petrucci ha affermato che, a differenza delle lingue,

i sistemi grafici oggi in uso appaiono fortemente impermeabili gli uni agli altri, spesso anche, se non soprattutto per ragioni ideologiche e politiche di prestigio e di identificazione nazionale. (Petrucci 2007, 52)

Il caso del cosiddetto alfabeto jugoslavo, sebbene mai messo in pratica ma solo teorizzato, sembra minare fundamentalmente questo

⁸ Un fatto anche dimostrato dalla pubblicazione di diverse opere sul tema dell'apprendimento di entrambi gli alfabeti che apparvero in quegli anni, tra cui: *Način učenja latinice posle ćirilice i ćirilice posle latinice*, di Jovan Udicki, pubblicato a Novi Sad nel 1921, e *Album šrifta: ćirilica i latinica*, di T.K. Pogoreljski Peregud, pubblicato a Zemun nel 1924.

principio basilare del funzionamento dei sistemi di scrittura in epoca moderna. Può essere così definito come un caso di ‘script-mixing’ o ‘grapho-hybridization’ (Rivlina 2016), ovvero un ‘sistema grafico ibrido’, un sistema misto, ottenuto «attraverso il trasferimento di caratteri non da un unico sistema di scrittura, ma da più sistemi differenti» (Baglioni, Tribulato 2015, 22).

Uno dei principali promotori della soluzione di un ‘alfabeto misto’ nel periodo tra le due guerre fu lo studioso serbo Božidar Stojanović, il quale nell’autunno del 1934 pubblicò sulla rivista *Život i rad*⁹ un articolo intitolato «Jugoslovenska azbuka» (L’alfabeto jugoslavo). Le ragioni per cui Stojanović difendeva l’introduzione di un nuovo sistema di scrittura erano numerose, ovviamente tutte di natura ideologica e in un certo senso utopica, legate alla facilitazione dell’unificazione tra serbi, croati e sloveni, che a suo avviso costituivano un’unica nazione per «sangue e lingua» (Stojanović 1934, 724). L’autore notava come la coesistenza di due alfabeti costituisse il maggiore ostacolo al raggiungimento degli obiettivi unificanti; tuttavia, tale situazione poteva essere superata attraverso dei «sacrifici accettabili». Due alfabeti costituivano un «lusso», e contribuivano allo sviluppo di forme di antagonismi etnici; inoltre, confondevano i bambini, rendendo la loro educazione, così come quella delle minoranze nazionali, ben più complicata (726).

Per quanto riguarda il cirillico, l’autore ne riconosceva l’importanza per il popolo serbo, notando come in esso fossero presenti «sia attributi tribali che tradizioni religiose»: questo, sosteneva lo studioso, poteva essere definito come «alfabeto serbo-ortodosso», ed era pertanto impensabile renderlo l’unico sistema di scrittura in Jugoslavia. A dispetto del suo uso diffuso in tutto il mondo, tuttavia, lo stesso valeva per l’alfabeto latino, poiché incarnava un elemento esplicitamente «croato» e «cattolico» nel paese (727).

Dal momento che qualsiasi tentativo di introdurre solo l’uno o l’altro alfabeto avrebbe provocato inevitabili attriti e sarebbe stato destinato al fallimento, Stojanović raccomandava l’adozione di un nuovo sistema di scrittura per trascrivere la lingua serbo-croata, qui definita come ‘lingua jugoslava’. L’alfabeto jugoslavo era estremamente facile da imparare e consisteva in una combinazione di caratteri cirillici e latini che «garantiva il principio di equità fino alla precisione matematica», in modo da non favorire un alfabeto a scapito dell’altro (730). Metà delle lettere sarebbero state tratte da un alfabeto e la restante metà dall’altro, in aggiunta ai caratteri condivisi. Stojanović specificava così alcuni dettagli pratici e tecnici dell’introduzione di questo nuovo sistema di scrittura nel paese:

⁹ Rivista che si occupava di temi ‘socio-letterari’. Non è chiaro il motivo per cui questa rivista sia stata scelta come sede per il dibattito sull’alfabeto jugoslavo.

Si deve ordinare che tutte le stamperie e le macchine da scrivere esistenti vengano riorganizzate e adattate alle esigenze dell'alfabeto jugoslavo. I libri e i testi scolastici, tutti i periodici, i giornali, l'amministrazione statale e in generale tutto ciò che è di carattere pubblico devono essere stampati e scritti esclusivamente nell'alfabeto jugoslavo. (732)¹⁰

L'introduzione del nuovo alfabeto avrebbe implicato numerosi vantaggi a livello pratico di alfabetizzazione: ad esempio, se il cittadino medio jugoslavo avesse desiderato accedere alle opere classiche non ancora pubblicate nella nuova edizione jugoslava, questo non sarebbe risultato troppo difficile, poiché sarebbe stato sufficiente imparare le restanti dodici lettere del cirillico o del latino, con uno sforzo minimo. Infatti, attraverso l'alfabetizzazione nel nuovo sistema di scrittura jugoslavo, il popolo avrebbe automaticamente acquisito familiarità con «tre quinti» di entrambi i sistemi di scrittura. L'alfabeto jugoslavo di Stojanović soddisfaceva impeccabilmente il principio fonemico, presupponendo l'eliminazione di tutti i digrammi presenti nella *latinica* croata. Esso si componeva delle seguenti lettere:

a б в g d ђ e ž z i j k л љ m
n њ о п р s t ћ u f x c ч ц š

Mettendo a confronto il contesto locale di scelte alfabetiche con quello dell'abbandono dell'alfabeto arabo in Turchia, Stojanović lodava in particolare i risultati ottenuti da Atatürk, essendo egli riuscito a sostituire il «difficile», «superato» e «scomodo» sistema di scrittura arabo con un alfabeto straniero nuovo per le masse ma ben più perfetto. Egli commentava:

E quando quel tale popolo abbandona tutto ciò che si pone come ostacolo alla via del progresso e di un futuro migliore, adottando addirittura un alfabeto del tutto sconosciuto e straniero, che ha dovuto imparare per mesi, [...] perché dovremmo noi inciampare da fermi, perché non dovremmo sostituire i nostri due alfabeti con uno jugoslavo, privo di qualsiasi lettera straniera, dal momento che è di enorme rilevanza e interesse per l'intero nostro popolo, e incomparabilmente più facile e accettabile? (733)¹¹

10 «Треба наредити, да се све штампарије и постојеће писаће машине преуредe и оспособе за употребу Југословенске азбуке. Морале би се књиге и уџбеници, сви часописи, листови, државна администрација и у опште све што има карактер јавности штампати и писати само Југословенском азбуком».

11 «Па кад тај такав народ напушта све што му стоји као препрека на путу прогреса и боље будућности, и прихвата чак и туђу сасвим непознату азбуку, коју

Eventuali obiezioni a tale riforma, sosteneva sempre Stojanović, non potevano inficiare i vantaggi fondamentali derivanti dall'introduzione dell'alfabeto jugoslavo, poiché questo avrebbe portato non solo all'affermazione di una lingua comune, ma anche di una cultura comune e dello jugoslavismo in generale (731). Per quanto riguarda l'impatto economico, la sua introduzione avrebbe implicato il minor sacrificio possibile per i popoli coinvolti, in contrasto con la situazione risultante dall'uso simultaneo di entrambi gli alfabeti, da cui derivavano enormi danni per il paese. Stojanović concludeva il suo testo in maniera ottimistica, fiducioso nella «vittoria della ragione» e nell'imminente consolidamento del suo alfabeto jugoslavo (733).

In un numero successivo della rivista *Život i rad* (118), apparso nello stesso anno, venne pubblicato un breve testo di commento alla proposta di Stojanović, scritto dal dottor Vojislav Kujundžić,¹² e intitolato «Jugoslovenska latinica» (La latinica jugoslava). Esso si apriva con la seguente affermazione:

Presso una nazione con un'identica lingua nazionale, in uno stato nazionale con un unico sovrano e con un nome comune, come nel caso della nostra nazione jugoslava composta da tre popoli, si è avvertita fin da subito e si sente in maniera crescente giorno dopo giorno la forte necessità di un unico sistema di scrittura. (Kujundžić 1934, 862)¹³

L'autore giustificava questa affermazione innanzitutto su basi pratiche, illustrando l'enorme semplificazione nella stampa che sarebbe risultata dall'uso di un unico sistema di scrittura, con i relativi benefici a livello di alfabetizzazione popolare. La proposta di Kujundžić era simile a quella lanciata da Stojanović qualche mese prima, sebbene egli chiamasse questo alfabeto «latinica jugoslava», una scelta giustificata dall'autore attraverso l'osservazione dell'esistenza al mondo di alfabeti su base latina diversi, ognuno con le proprie peculiarità: essi avrebbero potuto quindi essere meglio distinti dall'uso di un marcatore nazionale (864). Anche l'alfabeto di Kujundžić consisteva in una combinazione di caratteri latini e cirillici, seppure ap-

je mesecima morao da uči, [...] Zašto bismo mi tapkali u mestu, zašto mi ne bismo naše dve azbuke zamенили једном Југословенском, без и једног туђег слова, када је то од првокласног значаја и интереса целине нашега народа, а несравњено лакше и прихватљивије?».

12 Dalle scarse informazioni disponibili, sappiamo che fu medico e fondatore del Rotary Club di Belgrado nel 1927.

13 «Код народа са једним истоветним народним језиком, у једној народној држави, са једним Владаром и са једним заједничким именом, као што је нас троплемени народ у Југославији, осетила се одмах и сваким даном све више осећа потреба за једном писменицом».

parisse piuttosto differente da quello creato da Stojanović. Pure qui, i sette caratteri comuni tra i due alfabeti furono mantenuti, e tutti i digrammi furono rimossi da quello latino: <dž>, <lj> e <nj>. In contrasto con l'alfabeto jugoslavo, tutti i caratteri che presentavano dei segni diacritici, ovvero <ž>, <č>, <ć> e <š>, furono eliminati e sostituiti con quelli corrispondenti presi dal cirillico, insieme ad altre cinque lettere latine. Nel complesso, ecco come si presentava la *latina* jugoslava di Kujundžić:

a b v g d ħ e ж z i j k л љ m
н њ o п р s t ħ u f x c ц ч ш

4 L'alfabeto jugoslavo di Pavle Ž. Radivojević

Il terzo autore a proporre una soluzione alfabetica mista fu il serbo Pavle Ž. Radivojević, nel suo breve volume intitolato *Ćirilica - Latini-ca? Ili Ćirilica u Latinici?* (Cirillico - latinica? O cirillico nella latinica?), stampato a Belgrado nel 1934. Basando le sue affermazioni su motivazioni simili a quelle degli altri due autori, Radivojević sosteneva come il latino croato e il cirillico serbo provenissero «dalla stessa fonte», avendo essi condiviso simili vicissitudini a livello storico. In riferimento al suo uso nel mondo contemporaneo, Radivojević individuava alcune carenze dell'alfabeto latino e constatava soprattutto l'inadeguatezza dell'alfabeto inglese, definendolo come «illeggibile». L'autore ricordava i tentativi fatti già nel 1818 per la realizzazione di un alfabeto unificato universale, riferendosi a quello sviluppato su base latina dallo storico e orientalista francese Comte de Volney, fondato sul principio della corrispondenza univoca tra fonema e grafema.¹⁴ L'autore esprimeva dunque più concretamente il suo pensiero:

Lo scopo di questo lavoro è di contribuire a far sì che, nei territori abitati da tre popoli della stessa nazione in cui le aspirazioni centenarie si sono recentemente tradotte in viva realtà, dopo quasi due decenni di vita libera, si giunga all'impiego generale quotidiano di un solo alfabeto. È possibile, finalmente, risolvere tale questione attraverso il compromesso in modo tale che nella costruzione del nostro futuro alfabeto partecipino in egual misura sia cirillico che latino. (Radivojević 1934, 18)¹⁵

¹⁴ In merito a ciò, si veda Lepsius 1863, 20-2.

¹⁵ «Смер је овог рада да допринесе да на територији насељеној трима племенима једног народа на којој су недавно вековне аспирације прешле у живу стварности дође, после скоро две деценије слободног живота, до опште свакидашње употребе

A detta del suo inventore, la possibilità di applicare la nuova soluzione di scrittura era realistica, poiché diversi esempi attestavano il fatto che tale contatto fra i due alfabeti già avveniva nella pratica comune, soprattutto nell'uso privato, talvolta a livello involontario (19). A suo avviso, bisognava riconoscere il potenziale valore simbolico, ideologico e unificante del nuovo alfabeto jugoslavo:

È ben noto il fatto che ci sono dei serbi che vanno a vivere in mezzo ai croati e cominciano ben presto a scrivere in alfabeto latino, e così allo stesso modo ci sono croati e sloveni che abitano in mezzo ai serbi e iniziano a servirsi del cirillico. Come spiegare tutto ciò? Con il fatto che per il nostro uomo perspicace, che sia serbo o croato o sloveno, l'alfabeto che fino al 1918 è stato simbolo della nazione e della religione, oggi in Jugoslavia è diventato ciò che un sistema di scrittura effettivamente è: una convenzione sociale. Tale adattamento è in qualche modo un atto di convivialità e di raffinatezza. (19)¹⁶

Tuttavia, aggiungeva Radivojević, sarebbe stato ingenuo presupporre che i croati che utilizzavano il cirillico tra i serbi avrebbero dimenticato le loro origini croate. Era comprensibile che i croati fossero affezionato al loro alfabeto e lo considerassero il loro sistema di scrittura nazionale, e d'altra parte che i serbi amassero il loro cirillico, radicato nel «patriottismo locale, tribale e territoriale» (22). Inoltre, era molto difficile per i serbi accettare l'abbandono di un alfabeto da loro considerato come il «più perfetto di tutti gli altri alfabeti latini e slavi». ¹⁷ Radivojević presentava dunque la sua proposta concreta di un alfabeto misto, selezionando diciotto caratteri dall'alfabeto cirillico e diciassette dall'alfabeto latino. Tredici di questi caratteri erano in cirillico, dodici erano in latino e cinque erano caratteri comuni. Questo alfabeto consisteva nelle seguenti lettere, che apparivano in un ordine piuttosto inusuale:

samo једне азбуке. Могућно је, најзад, да се ово питање реши компромисом тако да у изградњу будуће наше заједнице азбуке равноправно учествују латиница и ћирилица».

16 «Без сумње није непознато да има ортодоксних Срба који дођу међу Хрвате и почну убрзо писати латиницом, а тако исто има Хрвата и Словенаца који се настане међу србима и почну се служити ћирилицом. Чим се то објасњава? Тиме да је за увиђаван нашег човека, био он Србин или Хрват или Словенац, писмо које му је до 1918 г. било симбол нације и вере, данас у Југославији постало оно што писмо и јесте: друштвена конвенција. То прилагођавање је донекле акт друштвености и углађености».

17 Troviamo qui un interessante riferimento all'idea di perfezione dell'alfabeto serbo, che sembrava essere piuttosto diffusa all'epoca (cf. Živaljević 1935, 3, 10)

| | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| a | b | c | d | e | f | g | x | i | j | k | l | m | n | o |
| п | р | с | т | у | в | з | љ | њ | ђ | ћ | ж | ч | ш | џ |

L'autore concludeva il suo breve volume affermando la necessità di stabilire una nuova tradizione per marcare l'inizio di una storia jugoslava comune, «rispettando le tradizioni che sono da onorare, e sostituendo quelle che sono da rimuovere. Sappiamo che introdurre un alfabeto per tutti significa collocare una grossa pietra nelle fondamenta del nostro nuovo edificio» (22) Tale era l'ottimistica speranza di un convinto sostenitore dell'unità spirituale, politica e culturale dei popoli che componevano l'allora Regno di Jugoslavia.

5 Alcune reazioni alle proposte della nuova scrittura mista: Arandelović e Belić

In un numero della rivista *Život i rad* uscito nel 1934, apparve un commento di D. Arandelović, medico di professione, relativo alle proposte riguardanti la creazione di un sistema di scrittura misto, in un articolo intitolato «Dva mišljenja o jugoslovenskoj azbuci» (Due opinioni sull'alfabeto jugoslavo). Il testo si presentava particolarmente critico e tagliente, al punto che gli stessi redattori della rivista dichiararono in una nota di aver deciso di pubblicarlo pur non essendo d'accordo con i pensieri ivi espressi, tra cui i seguenti:

L'alfabeto jugoslavo! Certo, quando gli 'integralisti jugoslavi' abbandonano il nome serbo, croato e sloveno, quando non vogliono saperne più della lingua serbocroata o slovena, bensì solo di quella 'jugoslava', quando già è in atto la scrittura della storia della Jugoslavia e non quella secolare dei serbi, croati e degli sloveni [...] allora perché non abbandonare il cirillico e il latino per creare un 'alfabeto jugoslavo'? (Arandelović 1934, 861)¹⁸

Il testo di Arandelović fu seguito, un anno dopo, da un commento dell'eminente linguista e filologo Aleksandar Belić, intitolato «Nova azbuka» (Il nuovo alfabeto) e pubblicato sul primo numero della rivista *Naš Jezik*. Belić introduceva il delicato tema della controversia ricordando come il XIX secolo fosse stato segnato dalla lotta per il raggiungimento degli importanti accordi sulla lingua letteraria comune

18 «Југословенска азбука! Наравно, кад 'интегрални Југословени' напуштају српско, хрватско и словеначко име, кад неће да знају за српско-хрватски и словеначки језик него за 'југословенски', кад се већ пише историја Југославије а не вековна историја Срба, Хрвата и Словенаца [...] онда зашто не бисмо напустили ћилицу и латиницу и створили 'југословенску азбуку'?».

e sull'alfabeto: si era trattato di una «guerra alfabetica», che aveva coinvolto «le due parti della comune nazione» (Belić 1935, 1). Non ci si doveva quindi stupire delle critiche e opposizioni a certe pratiche di scrittura provenienti da membri della società jugoslava. A quel tempo, sebbene un numero non trascurabile di persone conoscesse entrambi gli alfabeti, questo non era certamente un dato di fatto per la maggioranza della popolazione, e di ciò Belić si rammaricava (2).

Tuttavia, la situazione ideale immaginata dal linguista non consisteva nell'istituzione di un nuovo o unico sistema di scrittura, bensì nella trasformazione della situazione di bialfabetismo ufficiale in una di reale bialfabetizzazione, con l'uso equo e spontaneo di entrambi gli alfabeti da parte di tutta la popolazione, attraverso una politica statale che incoraggiasse al massimo l'uso intercambiabile del cirillico e del latino. In tale modo, entrambi i sistemi di scrittura sarebbero stati percepiti da ogni abitante del paese come propri, e ciò avrebbe contribuito a minimizzare i sentimenti patriottici locali.

Belić sembrava tuttavia riconoscere i meriti degli iniziatori della bizzarra soluzione di un alfabeto misto: la «terza via» poteva infatti contribuire a placare le rivalità tra i diversi gruppi etnici, portando a una vittoria «senza vincitori né vinti» (2). Di per sé, sosteneva Belić, una tale proposta non era irrealizzabile, anche perché l'alfabeto latino e quello cirillico condividevano la stessa origine, essendo entrambi discendenti dell'alfabeto greco. Vi era dunque una serie di aspetti positivi indubbi nelle proposte avanzate da Kujundžić, Stojanović e Radivojević. Pur condividendo la necessità di trovare una posizione di compromesso, lo studioso confermava tuttavia come l'alfabeto jugoslavo non potesse incarnare la via più appropriata per la soluzione al problema della presenza contemporanea di due sistemi di scrittura nel paese.

È davvero necessario intraprendere anche nel XX secolo una 'guerra alfabetica' che sopraggiungerebbe inevitabilmente nel momento in cui tentassimo di sostituire il nostro cirillico, che l'intero mondo ha lodato come uno degli alfabeti più perfetti, e il nostro latino, perfettamente [...] corrispondente a esso, con un qualche terzo alfabeto, seppure composto da elementi di entrambi? (3)¹⁹

Secondo lo studioso, parecchie difficoltà sarebbero emerse dall'introduzione di un terzo alfabeto, e queste includevano il non irrilevante allontanamento del popolo da tutte le opere scritte fino ad al-

19 «Да ли треба и у XX веку покретати поново 'азбучни рат', што би неминовно дошло када бисмо нашу ћирилицу, коју је цео свет прославио као једну од најсавршенијих азбука, и нашу латиницу, која би јој [...] у потпуности одговарала - покушали да заменимо нечим трећим, макар и састављеним од елемената обеју?».

lora in latino o in cirillico. Non ci si poteva infatti aspettare che le masse fossero in grado di familiarizzarsi pure con gli altri sistemi di scrittura, una volta imparato l'alfabeto jugoslavo. Tuttavia, come abbiamo visto, i difensori del nuovo alfabeto misto avevano insistito proprio su questo punto, facendo notare come lo sforzo richiesto per imparare i pochi caratteri rimasti di entrambi i sistemi di scrittura risultasse minimo.

Belić concludeva il suo testo rimarcando il valore delle varie proposte per la creazione di un nuovo alfabeto, vedendo in esse uno sforzo lodevole nonché un fattore di sostegno nel cammino di unificazione culturale del popolo jugoslavo. Secondo lo studioso, tentativi simili non si sarebbero arrestati fintantoché l'alfabeto cirillico e quello latino non avessero raggiunto la piena parità nel loro status ufficiale, venendo entrambi «sentiti» dall'intera nazione come genuinamente comuni (3). L'affermazione di Belić rappresentava quindi una piena concretizzazione della necessità di pervenire a una situazione di bialfabetizzazione sia a livello ufficiale che privato, imbarcandosi sulla difficile via della coesistenza ideologica di questi due sistemi di scrittura.

6 La reazione di Danilo A. Živaljević e l'applicazione pratica delle proposte di scrittura

Nel contesto dei dibattiti sulle scelte in ambito di scrittura, Danilo A. Živaljević, scrittore e storico letterario, pubblicò a Belgrado nel 1935 un libretto intitolato *Ćirilica i Latinica* focalizzato sull'analisi delle proposte di alfabeto misto portate avanti da Stojanović, Kujundžić e Radivojević (Živaljević 1935, 28). Questo autore è l'unico a fornire esempi molto concreti sull'applicazione dei tre sistemi di scrittura, riportando ad esempio la trascrizione del nome della capitale jugoslava che in alfabeto latino appare scritto come *Beograd*, e in cirillico come Београд:

- a. Nell'alfabeto di Kujundžić, il nome della città apparirebbe scritto «Beogpad»;
- b. Nell'alfabeto di Stojanović «Београд».
- c. Nell'alfabeto di Radivojević «Beogpad».

I famosi versi del poeta Njegoš, 'Бог се драги на Србе разљути/ За њихова смртна сагрјешења' in cirillico e 'Bog se dragi na Srbe razljuti/Za njihova smrtna sagrješenja' in latino apparirebbero scritti nei seguenti modi:

- a. Nell'alfabeto di Kujundžić: «Bog se dragi na Srbe razljuti/ Za njihova smrtna sagrješenja».
- b. Nell'alfabeto di Stojanović: «Бог се драги на Србе разљути / За њихова смртна сагрјеђења».

- c. Nell'alfabeto di Radivojević: «Bog se drpaga na Spbe pazluti/
Za njihova smptna sagrješeha».

Živaljević sminuiva, a livello sia teorico che pratico, i potenziali benefici di un sistema di scrittura misto in relazione ai problemi che il suo paese doveva affrontare; in particolare, sfatava l'illusione che tale alfabeto sarebbe stato in grado di arrestare «l'antagonismo tribale» presente in molte parti del paese o il suo possibile contributo alla soluzione dei problemi di scrittura e lettura della popolazione anziana. Inoltre, in linea con le dichiarazioni di Belić, Živaljević dichiarava che due alfabeti potevano tranquillamente coesistere, poiché non c'era l'urgenza di risolvere la situazione di digrafia caratteristica del paese:

Due alfabeti non danno fastidio l'uno all'altro [...]. Il cirillico non esclude il latino, così come quest'ultimo il cirillico. Rispettiamo allora sia l'uno che l'altro. Non poniamo nessuno al di sopra dell'altro. Il tempo, che crea e distrugge, risolverà anche la questione dei due alfabeti nel nostro popolo. Indipendentemente dal nuovo alfabeto, che si chiami latinica jugoslava, alfabeto jugoslavo o cirillico nel latino. (34)²⁰

In breve, secondo Živaljević, essendo ormai entrambi gli alfabeti divenuti sistemi di scrittura ufficiali a livello nazionale, era opportuno imparare a rispettarli entrambi, lasciando ognuno libero di decidere quale usare: se il latino o il cirillico.

7 Valutazione critica

Da un punto di vista sociolinguistico, la lingua serbo-croata ha rappresentato un esempio quasi unico al mondo, mettendo in crisi il principio secondo cui una lingua debba venire trascritta mediante un solo sistema di scrittura alla volta (Gelb 1952, 227). Lo stesso vale per la lingua serba contemporanea, nella quale vengono ancora utilizzati entrambi gli alfabeti, sebbene a partire dalla disgregazione della Jugoslavia i documenti ufficiali privilegino in maniera crescente l'alfabeto cirillico. Tuttavia, «se è vero che in generale una lingua sceglie una sola scrittura come mezzo di espressione, non ci sono limitazioni all'uso di una scrittura per un numero qualsiasi di lingue» (228).

²⁰ «Две азбуке једна другој не сметају. [...] Ћирилица не искључује латиницу, као ни ова ћирилицу. Поштујмо и једну и другу. Не истичимо једну над другом. Време, које гради и разграђује, решиће и питање двеју азбука у нашем народу. без обзира на нове азбуке, па ма се оне звале Југословенска латиница, Југословенска азбука или Ћирилица у латиници».

Allo stesso tempo, ipoteticamente non ci sono limitazioni alla possibilità di trascrivere una lingua con un qualsiasi sistema di scrittura, persino uno creato ad hoc e artificialmente a scopi politici, come il cosiddetto ‘alfabeto jugoslavo’ di inizio anni Trenta.

Valutare in maniera critica le proposte di introduzione di un nuovo sistema di scrittura misto nel Regno di Jugoslavia a inizio anni Trenta rappresenta un’impresa ardua, dal momento che tali esempi rappresentano un caso decisamente peculiare, se non addirittura unico a livello linguistico. Nelle teorie sociolinguistiche, soprattutto quelle riferite ai sistemi di scrittura (vedi Sebba 2009), è difficile trovare modelli affini con cui poter trarre dei paragoni o attraverso cui valutare la fattibilità di una simile opera. Di certo, appare opinabile l’idea che un sistema di scrittura creato dalla combinazione in uguale proporzione di caratteri provenienti da due alfabeti rappresentanti due gruppi etnici parlanti la stessa lingua²¹ (o due varianti della stessa lingua) potesse o possa rivelarsi in grado di minimizzare le differenze culturali legate alle parallele influenze della cosiddetta *Slavia orthodoxa* e della *Slavia romana* (si veda Picchio 1991) nel corso dei secoli, contribuendo alla pacifica coesistenza fra serbi, croati e gli altri gruppi etnici presenti nel paese. Così come appaiono decisamente dubbie le capacità di tale sistema di scrittura ibrido in termini di facilitazione all’apprendimento degli alfabeti cirillico e latino stessi nel contesto di lettura, dal momento che, se la riforma proposta fosse stata realizzata, questi due sistemi di scrittura preesistenti si sarebbero trovati ‘marginalizzati’ a livello di dominio d’uso.

Pur riconoscendo le mancanze e le ovvie difficoltà nell’implementazione di tali proposte, è tuttavia importante riconoscere agli autori la buona volontà di aver immaginato una maniera concreta e originale per unificare la lingua a livello alfabetico, risolvendo l’ambiguità della compresenza fra cirillico e latino.

Tali proposte si legavano in maniera decisa agli ideali di unificazione universalista a livello linguistico che si sviluppavano in altre parti d’Europa e del mondo nel periodo interbellico, di cui l’esperanto (che in quegli anni conosceva grande sviluppo e successo), il *Novial* e altre lingue artificiali incarnano un importante paradigma. Allo stesso tempo, altri ‘esperimenti’ unificanti, questa volta a livello di scrittura erano rappresentati dai tentativi di introdurre l’alfabeto latino in Cina (Henze 1977, 393), in Giappone (Wellish 1978, 89-93), così come altrove (si veda l’opera *L’adoption universelle des caractères latins*, 1934), seppure, da quanto ci risulta, nessun altro si spinse così lontano da teorizzare un nuovo alfabeto misto volto a risolvere manifestazioni grafiche di ‘dualismo culturale’.

²¹ Tutti e tre gli autori si riferiscono alla lingua definendola come ‘lingua jugoslava’.

8 Conclusioni

In questo articolo, ho inizialmente presentato il contesto delle ideologie e scelte di scrittura (relative all'alfabeto latino e cirillico) attive nel Regno di Jugoslavia durante il periodo interbellico, concentrandomi sul bialfabetismo e sulla bialfabetizzazione come politiche ufficiali del paese. Ho in seguito analizzato le particolari proposte di riforma alfabetica che presero la forma del cosiddetto 'alfabeto jugoslavo', un sistema di scrittura artificiale e misto, contenente i caratteri di entrambi gli alfabeti. Sebbene mai prese in esame dalla politica ufficiale, queste proposte trovarono eco nei dibattiti degli intellettuali dell'epoca, come dimostrato dagli articoli del filologo Aleksander Belić, di D. Arandelović e di Danilo A. Živaljević qui brevemente illustrati. In tale modo, ho voluto dimostrare come, nelle sue tre varianti, l'alfabeto jugoslavo, sebbene solo ipotizzato e mai implementato, costituisca una preziosa e inusuale testimonianza del grado in cui le idee di fraternità e unità giunsero a permeare le concezioni linguistiche e di scrittura dell'epoca della prima Jugoslavia.

La mancanza di informazioni più dettagliate sulle vite degli studiosi coinvolti nelle proposte di riforma alfabetica ha reso impossibile un'analisi approfondita della genesi e del contesto di sviluppo dell'idea di sistema grafico ibrido, nonché una considerazione degli eventuali contatti fra gli autori stessi. Permangono pertanto ancora dei punti non chiari nella vicenda, e la speranza è che nuove fonti possano essere reperite in futuro, le quali ci permettano di ricostruire con maggiore precisione il contesto di 'idealismo alfabetico' interbellico, e gettino luce su ulteriori dettagli di questa affascinante vicenda rimasta finora completamente sconosciuta al pubblico.

Bibliografia

- Arandelović, D. (1934). «Dva mišljenja o jugoslovenskoj azbuci» Два мишљења о југословенској азбуци (Due opinioni sull'alfabeto jugoslavo). *Život i rad* Живот и рад (Vita e lavoro), VII(118), 861-2.
- Baglioni, D.; Tribulato, O. (2015). «Contatti di lingue - Contatti di scritture: considerazioni introduttive». Baglioni D.; Tribulato O. (a cura di), *Contatti di lingue-contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 9-38. <http://doi.org/10.14277/6969-061-7/FMM-9-0>.
- Banac, I. (1984). «Main Trends in the Croat Language Question». *Aspects of the Slavic Language Question*. Vol. 1, *Church Slavonic—South Slavic—West Slavic*. Edited by R. Picchio and H. Goldblatt. New Haven: Yale Concilium on International and Area studies, 189-259.
- Belić, A. (1935). «Nova azbuka» Нова азбука (Il nuovo alfabeto). *Naš Jezik* Наш језик (La nostra lingua), III(1), 1-3.

- Bugarski, R. (1997). *Jezik od mira do rata* (La lingua dalla guerra alla pace). Beograd: Slovoğraf.
- Bunčić, D. (2016). «A Heuristic Model for Typology». Bunčić, D.; Lippert, S.L.; Rabus, A. (eds), *Biscriptality: A Sociolinguistic Typology*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter, 51-72.
- Collin, R.O. (2011). «Revolutionary Scripts». Morris, M. (ed.), *Culture and Language. Multidisciplinary Case Studies*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 29-67.
- Dale, I.R.H. (1980). «Digraphia». *International Journal of the Sociology of Language*, 26, 5-13.
- Feldman, L.; Barac-Cikoja, D. (1996). «Serbo-Croatian: A Biscriptal Language». Daniels, P.; Wright, W. (eds), *The World's Writing Systems*. New York: Oxford University Press, 769-72.
- Gelb, I.J. (1952). *A Study of Writing*. Chicago: University of Chicago Press.
- Greenberg, R. (2004). *Language and Identity in the Balkans*. New York: Oxford University Press.
- Henze, P.B. (1977). «Politics and Alphabets in inner Asia». Fishman, J. (ed.), *Advances in the Creation and Revision of Writing Systems*. The Hague: Mouton, 371-420.
- Jespersen, O. (1934). «Introduction». Société des Nations 1934, 13-26.
- King, R.D. (2001). «The Poisonous Potency of Script: Hindi and Urdu». *International Journal of the Sociology of Language*, 150, 43-59.
- Kujundžić, V. (1934). «Jugoslovenska latinica» Југословенска латиница (La latinica jugoslava). *Život i rad* Живот и рад (Vita e lavoro), VII(118), 862-4.
- Lepsius, K.R. (1863). *Standard Alphabet for Reducing Unwritten Languages*. London: Williams & Norgate.
- Peregud, T.K. Pogoreljski (1924). *Album šrifta: ćirilica i latinica* (Album di caratteri: cirillico e latino). Zemun.
- Petrucci, A. (2002). *Prima lezione di Paleografia*. Roma-Bari: Laterza.
- Picchio, R. (1991). *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*. Bari: Dedalo.
- Pravopisno upustvo (1929). *Pravopisno uputstvo za sve osnovne, srednje i stručne škole u Kraljevini S.H.S* (Manuale ortografico per tutte le scuole primarie, medie e professionali nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni). Ministarstvo Prosvete kraljevine SHS. Beograd: Državna štamparija.
- Radivojević, P.Ž. (1934). *Ćirilica - Latinica? Ili Ćirilica u Latinici* Ћирилица—Латиница? Или Ћирилица у Латиници (Cirillico - latino? O cirillico nel latino). Beograd: Privrednik.
- Rivlina, A. (2016). «Global English-Related Digraphia and Roman-Cyrillic Biscriptal Practices». *Procedia—Social and Behavioral Sciences*, 236, 207-12.
- Sebba, M. (2009). «Sociolinguistic Approaches to Writing Systems Research». *Writing Systems Research*, 1(1), 35-49.
- Selvelli, G. (2018). «L'impatto delle ideologie sovietiche di latinizzazione nei dibattiti bulgari del periodo interbellico: l'inchiesta della rivista Bălgarska Kniga». Maurizio, M.; Tomelleri, V.S. (a cura di), *Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS*. Torino: Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, 49-62.
- Skerlić, J. (1914). «Anketa o južnom ili istočnom narečju u srpsko-hrvatskom književnosti» Анкета о јужном или источном наречју у српско-хрватској књижевности (Indagine sul dialetto meridionale o orientale nella letteratura serbo-croata). *Srpski književni glasnik* Српски књижевни гласник (Gazzetta letteraria serb), XXXII(2), 114-25.

- Société des Nations. (1934). *L'adoption universelle des caractères latins*. Institut international de coopération intellectuelle, Paris: Librairie Stock.
- Stefanović, S. (2015). «O javnoj upotrebi jezika i pisma» О јавној употреби језика и писма (Sull'utilizzo ufficiale di lingue e alfabeti). Kusturica, E. (ed.), *Odjeljenje za Istoriju* (Dipartimento di storia). Višegrad: Andrićev Institut, 109-38.
- Stojanović, B. (1934). «Jugoslovenska Azbuka» Југословенска азбука (L'alfabeto jugoslavo). *Život i rad* Живот и рад (Vita e lavoro), VII(116), 724-33.
- Stošić, P. (1931). «Nekoliko reči o potrebi jednog pisma» Неколико речи о потреби једног писма (Alcune parole sull'utilizzo di un alfabeto). *Letopis Matice Srpske* Летопис Матице Српске (Annuario della Matica Srpska), CV(327), 154-8.
- Udicki, J. (1931). *Način učenja latinice posle ćirilice i ćirilice posle latinice* (Metodo per imparare il latino dopo il cirillico e il cirillico dopo il latino"). Novi Sad: Štamparija učiteljskog d. Natošević.
- Vaillant, A. (1934). «Yugoslavie». Société des Nations 1934, 184.
- Wellish, H. (1978). *The Conversion of Scripts. Its Nature, History, and Utilization*. New York; Chichester; Brisbane; Toronto: John Wiley & Sons.
- Zima, P. (1974). «Digraphia: The Case of Hausa». *Linguistics*, 124, 57-69.
- Živaljević, D.A. (1935). *Ćirilica i Latinica* (Cirillico e latino). Beograd: Privrednik.

